

### **Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 4 novembre 1998, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*), con ripresa televisiva diretta, con la partecipazione di ministri di settore.

Comunico che i quesiti sottoposti al Governo riguarderanno la competenza dei seguenti ministri: il ministro dell'interno (in relazione alla tutela della sicurezza dei minori vittime di pedofilia e agli incidenti tra manifestanti e polizia accaduti a San Donà di Piave); il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica (in relazione alla vendita della Elsig Bailey — gruppo Finmeccanica e ad interventi per lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno); il ministro del lavoro e della previdenza sociale (in relazione alla sicurezza sul lavoro nello stabilimento ILVA di Taranto); il ministro per le riforme istituzionali (in relazione alle prospettive di riforma della legge elettorale); il ministro dei trasporti e della navigazione (in relazione alla cessione della linea ferroviaria Chivasso-Aosta alle regioni Valle d'Aosta e Piemonte); il ministro di grazia e giustizia (in relazione ad iniziative di modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale a seguito della sentenza della Corte costituzionale).

I gruppi che non hanno presentato interrogazioni possono presentare quesiti riferiti ai temi prescelti entro le ore 19 di oggi.

### **Si riprende la discussione della proposta di legge n. 4676.**

#### ***(Esame dell'articolo 1 — A.C. 4676)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4676 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Io non credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il clima politico generale nel quale riprendiamo l'esame di questa proposta di legge sia esposto a rischi incipienti di imbarbarimento, come ho appena sentito dire. Mi sembra anzi il contrario, se almeno dobbiamo dare ascolto alle aperture al dialogo, alle esortazioni al senso di responsabilità che ci vengono insistentemente dal Presidente del Consiglio.

Nonostante le considerazioni, al limite della provocazione, svolte poc'anzi dall'onorevole Soda, nonostante il « no » di stamane in I Commissione, io voglio attenermi alla norma di un confronto netto, severo, ma responsabile tra maggioranza e opposizione.

Prendo la parola a nome di forza Italia, ma in perfetta sintonia con i colleghi del Polo delle libertà, sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1, perché di fatto è con il voto su questo articolo che si decide la tormentata e complessa vicenda politico-parlamentare per la costruzione della Commissione d'inchiesta sul finanziamento illecito della politica.

Non mi sfugge peraltro — e su questo vorrei sommamente richiamare l'attenzione dei colleghi della maggioranza — che nella nuova situazione creatasi con la nascita del Governo D'Alema questo voto assume una rilevanza che va al di là dell'oggetto, pur così importante, della nostra decisione. Ma su questo punto mi soffermerò successivamente.

L'onorevole Cola ha già ricordato che l'istituzione della Commissione di cui parliamo fu proposta già dal 1993 su iniziativa delle sinistre ed approvata da questa Camera il 7 luglio dello stesso anno, con 380 voti favorevoli, 4 astenuti e nessun contrario: solo lo scioglimento anticipato delle Camere ne impedì la definitiva approvazione. È un precedente creato da voi a sinistra, onorevole Soda: dovrebbe indurvi a riflettere quanto meno sulla vostra coerenza.

Nelle precedenti legislature furono approvate proposte analoghe, che investivano molteplici preoccupanti aspetti della

vita nazionale; ciò avvenne con votazioni praticamente unanimi e su richiesta delle opposizioni, anche quando si era in presenza di indagini e di processi da parte della magistratura. Riferendomi ad alcune delle esperienze di cui ho diretta conoscenza, mi limito a ricordare qui: la Commissione parlamentare d'inchiesta sul sequestro Moro, proposta dall'onorevole Natta; la Commissione sul caso Sindona, proposta dagli onorevoli Spagnoli, D'Alema e Violante; le due proroghe della Commissione antimafia, a firma degli onorevoli Napolitano, Rodotà ed Alinovi; la Commissione stragi, proposta dall'onorevole Zangheri e prorogata su iniziativa del senatore Salvi; la Commissione su Gladio, voluta dal compianto senatore Pecchioli e dall'onorevole Occhetto; la Commissione d'inchiesta sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo, su iniziativa dei deputati D'Alema e Violante. Ho voluto citare questi precedenti anche per sottolineare che negli ultimi venti anni le élites politiche dell'opposizione sono state all'avanguardia nel proporre delicatissime inchieste parlamentari, ottenendo sempre il consenso delle maggioranze del tempo, spesso accordato nel mezzo di infuocate polemiche politiche che non risparmiavano né uomini di Governo né organi dello Stato né magistrati inquirenti e giudicanti. Questa è la pura e semplice verità storica (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Non è cosa di poco conto. Quelle proposte e le decisioni favorevoli che puntualmente seguirono restano nel loro insieme come una grande prova di maturità democratica del nostro Parlamento, come il segno di una coraggiosa disponibilità a far luce nelle zone d'ombra e negli angoli più riposti della nostra vita pubblica.

Proprio per questo ci ha amaramente sorpresi il «no» della maggioranza — reiterato questa mattina — sulla richiesta di una Commissione d'inchiesta sull'illecito finanziamento della politica, una richiesta avanzata da forza Italia e dal Polo

delle libertà, per di più iscritta nello spazio di calendario riservato alle opposizioni.

Se si esclude il caso dei cosiddetti fondi neri dell'IRI — e sull'episodio varrebbe la pena di interrogarsi più a fondo —, non era mai accaduto che la maggioranza respingesse una richiesta così ampiamente motivata su un fenomeno di grande portata, che ha letteralmente sconvolto la scena politica italiana e che, secondo magistrati ed esperti non sospetti, continuerebbe ad esercitare il suo pesante, nefasto condizionamento sulla vita pubblica nazionale.

Questo rifiuto appare ancor più grave se lo si colloca nel contesto della nostra pur fragile democrazia dell'alternanza. Appare ancor più grave, onorevole Presidente della Camera, se lo si colloca nel contesto del nuovo regolamento, laddove i diritti dell'opposizione trovano pratica garanzia nei meccanismi del sistema bipolare e nel senso di responsabilità della maggioranza e del Governo.

Ho ascoltato con attenzione la relazione dell'onorevole Soda ed ho riletto con attenzione in questi giorni sugli atti parlamentari le sue sei ragioni politiche contro la nostra proposta: le ho trovate ingegnose, ma per niente convincenti.

Osservo soltanto che, se le maggioranze precedenti avessero fatto valere gli argomenti dell'onorevole Soda contro le proposte della sinistra, nessuna — dico nessuna — delle grandi Commissioni di inchiesta che ho citato poc'anzi avrebbe mai visto la luce (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Aggiungo che, se gli stessi argomenti dovessero bastare per bocciare la nostra proposta, allora dovrebbero anche bastare per determinare il blocco immediato della Commissione antimafia, della Commissione stragi e di qualsiasi altra Commissione che proceda in concomitanza con atti della magistratura (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

E a maggior ragione dovrebbero bloccare la costituenda Commissione di in-

chiesta sulla Federconsorzi che, come è noto, è oggetto di procedimenti giudiziari in sede penale e civile presso il tribunale di Perugia. Ma quella Commissione non la bloccherete, anche perché avete qualche presidenza — quanto mai indebita, in questo caso — da sistemare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Ma non è così. In realtà, il rischio di una indebita interferenza dell'inchiesta parlamentare con le indagini della magistratura non si è mai configurato nelle esperienze finora compiute; e non sussiste neppure nel caso in questione.

Anche nella remota ipotesi che questo rischio si presentasse, la maggioranza della Commissione, che corrisponderebbe inevitabilmente alla maggioranza di Governo, sarebbe in grado di scongiurarlo con il voto.

La verità è che non ci può essere interferenza perché, come ha detto molto bene l'onorevole Anedda, diverse sono le finalità: la magistratura accerta i reati ai fini della repressione, della individuazione delle colpe; la Commissione indaga sui comportamenti che investono la correttezza politica, l'intreccio tra politica ed economia, l'influenza e le pressioni esercitate o subite dalla politica.

Nel dibattito del 6 luglio scorso, a conclusione di un pregevole intervento, l'onorevole Mancina ci ha testualmente rivolto dai banchi della sinistra la seguente domanda. Ci ha detto: « Non sarà piuttosto che la ricerca di nuovi equilibri politici volti a ripristinare vecchie identità sia la vera ragione di questa proposta? »

Bene, onorevole Mancina, dal 6 luglio ad oggi ne è passata di acqua sotto i ponti! È passato il Governo Prodi ed è arrivato il Governo D'Alema, ed è arrivato — badi bene — precisamente sull'onda di quella ricerca che lei attribuiva a nostra cattiva intenzione e che era invece nei progetti dei vostri alleati (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Cosicché ora i fatti consentirebbero a noi di rovesciare quella domanda nei termini seguenti: non sarà piuttosto che il rifiuto

della Commissione di inchiesta serva a preservare da vecchie paure i nuovi equilibri di Governo?

Il voto di stamane in Commissione affari costituzionali rende quanto meno plausibile questa congettura, ma io dico questo solo per mostrare quanto siano rischiosi i processi alle intenzioni e come spesso essi si ritorcano nei confronti di coloro che li fanno.

Per quanto ci riguarda la verità è molto semplice: dietro la nostra proposta non vi è alcun recondito progetto politico, né alcun proposito di processare i giudici come pure si vuole far credere con un altro banale, ripeto banale, processo alle intenzioni. Vi è invece il proposito di far luce su quel complesso fenomeno chiamato Tangentopoli, le cui ragioni e i cui effetti non possono ricondursi soltanto al ristretto paradigma dell'azione penale e debbono perciò essere messi in luce e dominati con gli strumenti della politica. A questo e non ad altro mira la nostra proposta.

Io non so, onorevoli colleghi, se le verità nascoste di Tangentopoli e della più vasta degenerazione politica tengano il Parlamento, ancora oggi, sotto la minaccia di un oscuro sistema di ricatti, come dicono alcuni insospettabili magistrati, ma so per certo che questo sospetto avvelena il rapporto tra Parlamento e pubblica opinione e che il Parlamento non fa nulla di convincente per liberarsene. Penso alla leggenda metropolitana dei bilanci dei partiti: una montagna di falsità e di menzogne regolarmente registrate come verità da questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Penso all'ambigua legge sul finanziamento dei partiti, alle distorsioni che essa ha prodotto, agli espedienti miserabili che ha incoraggiato, al modo con cui l'abbiamo di « recente rappattumata » ricorrendo ad un articolo nascosto in un provvedimento *omnibus* che di per sé è un esempio indecoroso di pratica legislativa. Penso infine alla grottesca vicenda della norma di depenalizzazione dell'illecito finanziamento, tutta dominata dalla riluttanza a

parlare a viso aperto di questi problemi davanti ai cittadini e dalla malcelata inclinazione ad eludere il loro controllo.

Ed ora questo « no » annunciato alla Commissione d'inchiesta. Un « no » che verrà percepito come l'ennesimo tentativo di nascondere la verità sul finanziamento dei vecchi partiti e dei loro eredi, la verità sul rapporto politica-affari, la verità perfino sul finanziamento lecito, pulito e accettabile della politica.

Eppure, chi conosce in profondità la storia moderna dei partiti politici italiani sa bene che anche in materia di finanziamento vi sono pagine tutt'altro che ignobili da disvelare.

E comunque, colleghi della sinistra, voi che siete i difensori o vi fate paladini del ruolo e della funzione democratica dei partiti, se quella storia nella sua interezza è alta e nobile, perché allora offuscarla e comprometterla agli occhi della gente nascondendo la pagina del finanziamento illecito e della corruzione connessa? Ma è davvero così difficile consegnare, anzi confessare agli italiani la verità storico-politica sull'argomento, in modo che essi possano giudicare serenamente responsabilità individuali e collettive e ritrovare così, sul filo della verità, la necessaria confidenza con i partiti, con il Parlamento e con le altre istituzioni?

Il voto contrario al testo ampiamente modificato dalla maggioranza, nonostante le positive risposte date dall'onorevole Frattini ad ulteriori condizioni poste dall'onorevole Boato, assumerebbe, che lo si voglia o no, significati altamente negativi. Innanzitutto, segnerebbe un grave momento di rottura rispetto a una tradizione parlamentare che ha sempre registrato l'approvazione pressoché unanime delle Commissioni di inchiesta proposte dalle opposizioni. In secondo luogo, contesterebbe alla radice lo spirito del nuovo regolamento della Camera in materia di diritti dell'opposizione e colpirebbe il meccanismo vitale della democrazia dell'alternanza in materia di statuti dell'opposizione. In terzo luogo, negherebbe il primato della politica in nome di una presunta tutela dell'indipendenza della

magistratura dinnanzi a un'insidia che non c'è per la semplice ragione che non può esserci.

Noi, ovviamente, accetteremmo il voto contrario della Camera come un atto incontestabile di democrazia, ma — attenzione — contemporaneamente registreremmo il venir meno, da parte della maggioranza, anche di quella minima disponibilità al dialogo che è indispensabile non solo per la riforma della legge elettorale ma anche per porre nel giusto binario il rapporto maggioranza-opposizione, pur tenendo rigorosamente distinti i ruoli e le responsabilità.

Onorevoli colleghi, consentitemi da ultimo una domanda, se il ministro di grazia e giustizia non si distrae ancora, rivolta ai banchi del Governo.

ALFREDO BIONDI. Bisognerebbe che i banchi del Governo non fossero assillati dai postulanti!

NICOLA BONO. C'è una giustizia disattenta nel nostro paese!

BEPPE PISANU. Chiedo a lei, signor ministro di grazia e giustizia, e ai suoi colleghi: che cosa farà, come si regolerà in questa occasione il Governo? Si asterrà rimettendosi correttamente all'aula, come fece in prima battuta il Governo Prodi, oppure si schiererà con la gran parte della sua maggioranza, come fece incautamente, in seconda battuta, lo stesso Governo, chiamando al voto i suoi ministri e i suoi sottosegretari?

Non è soltanto una questione di stile o di *fair play* tra Governo e Parlamento, è qualcosa di più che mette alla prova la volontà di dialogare con le opposizioni più volte manifestata dal Presidente del Consiglio. Sarebbe un pessimo inizio se già alla prima prova le parole venissero smentite dai fatti.

Anche per questo, onorevoli colleghi della maggioranza, ora siamo noi dell'opposizione che facciamo appello al vostro senso di responsabilità, nell'interesse di una verità storico-politica che è tra gli

interessi primari del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il clima di forte contrapposizione e l'aspro confronto tra le forze politiche parlamentari su una questione così delicata come l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla corruzione ha indotto il gruppo dell'UDR a ricercare condizioni di maggiore serenità, più idonee ed indispensabili per superare una situazione politica velleitaria.

Non si tratta oggi, né in questa sede né in questa particolare occasione, di riaffermare la centralità del Parlamento e la supremazia della legge, che è per noi fuori discussione, rispetto a possibili sconfinamenti del potere giudiziario, recuperando quell'equilibrio indispensabile ad assicurare un corretto funzionamento dello Stato di diritto.

Le nostre ragioni non sono né quelle dello schieramento che tenta di avere una sede parlamentare idonea allo scontro permanente, né quelle deboli di quegli stessi esponenti che sostenevano con forza in passato l'istituzione di Commissioni di inchiesta anche per volere della minoranza, né infine quelle di chi tentasse di riscrivere la storia democratica repubblicana senza averne i titoli accademici.

Le nostre sono le ragioni del centro, che vuole far crescere il paese, che non vuole tenerlo ulteriormente paralizzato dal pericoloso e dannoso gioco delle contrapposizioni artificiali e dei veti incrociati, di chi, dopo aver spazzato via un'intera classe politica, può essere mosso dal tentativo di fare il *bis* in condizioni ancora più facili di prima.

Per la parte che ci riguarda, questo progetto di legge non può, non potrà e non dovrà essere assolutamente considerato come una sorta di clava contro la magistratura, ma eventualmente come

strumento parlamentare per fare piena luce su fatti così diffusi e gravi da mettere in crisi la prima Repubblica. Si tratterebbe quindi di analizzare e di inquadrare storicamente ed eticamente il fenomeno di Tangentopoli per capire la sua complessità, la sua genesi, la sua evoluzione, il suo incunarsi nella società, nella politica, nelle maglie dell'economia e della pubblica amministrazione; si tratterebbe pure di analizzare comportamenti discutibili registrati nella magistratura.

C'è l'esigenza di riportare in alcuni casi la magistratura nell'alveo dei suoi poteri, che permettono di accertare e punire chi ha commesso reati e non certo di riscrivere la storia politica e parlamentare del nostro paese. Si tratterebbe di definirlo anche nei dettagli, e tutto ciò per poter prevenire, combattere ed impedire che possa ancora ripetersi.

Ma è possibile tutto ciò nell'attuale situazione? Vi è forse oggi una classe dirigente responsabile, capace di assumersi questa responsabilità? Un'inchiesta non è un provvedimento o una conclusione, come disse Ruini alla Costituente, ma una raccolta di elementi e di fatti. Non vi è allora piuttosto il rischio che essa diventi il luogo dello scontro tra le forze politiche che tenteranno di agitare un mare di fango, di combattersi e neutralizzarsi a vicenda, aprendo una pericolosa fase di paralisi nell'imminenza di delicate scadenze istituzionali?

Di tutto ciò non si avverte l'esigenza, come neppure del fatto che essa possa diventare la sede di un nuovo inciucio, di nuovi, pericolosi ed inquietanti baratti e dunque la dannosa replica del patto di casa Letta. L'UDR vuole invece eliminare il tarlo del sospetto, il pesante clima allusivo sui ricatti e sui ricattabili. Il paese non può nutrire questi timori e noi vorremmo eliminarli definitivamente.

Certo, il paese potrebbe essere messo nelle condizioni di conoscere e di sapere, di procedere, senza pretestuosi limiti e confini, in un rigoroso accertamento dei fatti, degli episodi che hanno decimato un'intera classe politica. Noi non abbiamo mai chiesto di bloccare il corso della

giustizia ed avremmo tutti i diritti di reclamare giustizia. A distanza di qualche anno, le vicende di Tangentopoli possono essere valutate in un modo certo diverso, più accurato ed obiettivo di quanto fu fatto nel biennio 1992-1994, con l'enfaticizzazione dell'opera del *pool* fino a ritenerla superiore al crollo di simboli dell'immaginario collettivo ed all'azione politica di statisti internazionali di qua e di là del muro di Berlino.

Non possiamo certo dimenticare la sottile acquiescenza di alcuni gruppi politici ed un ostinato accanimento verso altri. Tutti i *mass media*, nessuno escluso, ed i grandi gruppi editoriali si sono prestati a questo gioco, riconosciuto tardivamente anche da Paolo Mieli, non osservando le regole del giusto diritto di cronaca ma ingigantendo i fatti ed ingenerando nella pubblica opinione una sorta di complesso di Barabba.

Chi può dare assicurazione che la stessa disinvoltura nelle comunicazioni non venga riutilizzata nei prossimi scontri elettorali? Le capziose affermazioni dirette a rivalutare e a legittimare un intero ceto politico non sono forse un disinvoltato tentativo di strumentalizzare quelle dolorose vicende per raccogliere l'eredità costituita da un vasto consenso elettorale solo allo scopo di legittimare se stessi verso l'opinione pubblica disorientata dallo strapotere dell'azione mediatica della comunicazione? Noi invece oggi vi chiamiamo ad una sfida sul terreno democratico. Vogliamo evitare che prevalga la cristallizzazione e la conservazione delle posizioni politiche rispetto alle esigenze nuove della società italiana; non comprendiamo perciò l'arroccamento di talune forze politiche nel ricercare lo scontro frontale, fine a se stesso, immaginando di risolvere i problemi della giustizia con il tifo dell'opinione pubblica. Abbiamo invece apprezzato le posizioni degli schieramenti che hanno operato, fuori dal coro e dai tatticismi, scelte condivisibili e coraggiose.

Noi dell'UDR riteniamo che la politica debba fare un salto di qualità, guardare al futuro in una situazione di serenità e di

pacificazione riportando nel paese un clima politico competitivo, fondato né sullo scontro né sulla vendetta. L'intervento legislativo non può prescindere da nuove norme sul finanziamento pubblico ed anticorruzione allorché adotta misure per rendere la giustizia per i cittadini non infinita ma celere ed effettiva. Lo chiediamo per il paese e per il bene comune di tutti gli italiani. Sono queste le ragioni per cui invitiamo la Camera ad una scelta meditata che porti il Parlamento a riacquistare la sua sovranità e la sua centralità, non con una decisione debole ma rivendicando il diritto di decidere attraverso atti e scelte legislative che interpretino largamente le attese dell'opinione pubblica e le speranze di crescita non di un paese bloccato ma di un paese normale, moderno, industrializzato, europeo.

In questa logica il gruppo dell'UDR voterà a favore dell'emendamento soppresivo, pur comprendendo le ragioni di quanti intendono, su una decisione con valenza parlamentare e con innegabili implicazioni personali e di coscienza che tutti rispettiamo, differenziare la propria manifestazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

**GUSTAVO SELVA.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gira e rigira in cinque mesi, e nonostante gli erculei sforzi dell'onorevole Soda per mettere insieme fatti contraddittori, il tema, diventato un ritornello, che l'onorevole Soda ci ha riproposto per giustificare l'opposizione della maggioranza all'istituzione di questa Commissione parlamentare d'inchiesta, sarebbe la volontà dell'opposizione di elaborare valutazioni politiche e storiche per interferire nell'azione, nel comportamento, nell'indipendenza della magistratura. Solo per analogia riguardante la distinzione tra due poteri, alla luce della sentenza della Corte costituzionale riguardante l'articolo 513 del codice penale, mi pare di poter dire che due poteri quali sono il potere politico e

quello giudiziario, ed aggiungo quello della giurisdizione costituzionale, possono salvaguardare la loro rispettiva autonomia e la loro indipendenza.

La Corte costituzionale nel prendere la sua decisione sulla modifica dell'articolo 513, contestata e contestabile, non ha certo sofferto complessi di inferiorità nei confronti del Parlamento che pure aveva, a larghissima maggioranza, preso una strada diversa da quella adottata dalla Corte costituzionale. Ogni istituzione, onorevoli colleghi, agisce dunque nel suo ordine che per tutti va guidato dalla Carta fondamentale che è la Costituzione italiana.

Inchiesta parlamentare e giurisdizione sono, dunque, due poteri autonomi. In base all'articolo 82 della Costituzione se c'è stata e c'è materia di pubblico interesse è proprio quella relativa al rapporto tra politica e finanziamenti pubblici e privati sui quali non sono state sufficientemente acclamate neppure le responsabilità di carattere politico. C'è un fatto che va rilevato: per molti anni, e precisamente dal 1974, la legge riguardante il finanziamento dei partiti era pressoché sconosciuta e quasi mai applicata. In quegli anni le procure d'Italia avrebbero dovuto indagare sulle entrate e sulle spese elettorali dei candidati, ma così non fu perché le inchieste e le autorizzazioni a procedere cominciarono a piovere, a partire soltanto dal 1992, apparentemente a cascaccio, ma in realtà quasi esclusivamente sugli uomini, sui partiti di governo di quel tempo.

Ciò che giustamente gli altri relatori di minoranza, gli onorevoli Frattini e Cola, chiamano un « debito di verità » deve dunque ancora essere compiuto dal Parlamento se vuole essere il massimo organo, il centro rappresentativo delle aspettative degli italiani. Vorrei precisare che mai abbiamo inteso contrastare con la Commissione *ad hoc* il naturale corso dei processi penali (non voglio ripetere quanto hanno detto gli onorevoli Frattini e Pisanu). Il sospetto che ha costituito il *leit motiv* della maggioranza nella discussione sui compiti della Commissione rap-

presenta anche una contraddizione nell'ambito della stessa sinistra, la quale proprio nel pieno delle indagini — anche questo è stato già ricordato — aveva proposto l'istituzione di una Commissione, con illustri firme di personalità che siedono in questo Parlamento, che fu approvata a larga maggioranza da un ramo del Parlamento e che non ebbe esito soltanto per l'interruzione della legislatura. Siamo dunque nel solco della più perfetta ortodossia e del più completo rispetto di una volontà parlamentare quando invochiamo l'istituzione di tale Commissione.

Nego, come sospetta l'onorevole Soda, che le intenzioni dell'opposizione siano di verificare se il libero esercizio dell'azione penale sia stato dettato da scelte politiche di convenienza per aggredire una parte politica e per salvarne un'altra. Neghiamo l'esercizio di questa funzione anche se dobbiamo riconoscere che i dati numerici e storici indicano chiaramente quale è stata la direzione verso cui si è diretta l'azione della magistratura.

Neghiamo dunque questo esercizio perché vogliamo dare una risposta all'ansia di verità dell'opinione pubblica, che deve essere quella di trovare tale verità sul piano legislativo e strumenti affinché il fenomeno corruttivo possa essere ridotto in modo che i cittadini siano garantiti sulla diffusa onestà dei loro rappresentanti parlamentari e dei loro servitori pubblici dello Stato.

I partiti politici, onorevoli colleghi, costituiscono uno strumento centrale della vita democratica del nostro paese; ai costi della politica il finanziamento pubblico provvede in modo parziale ed al cittadino dovrebbe essere riconosciuto il diritto di dare contributi volontari fiscalmente controllati e contenuti entro limiti fissati dalle leggi. Pertanto vi è la necessità di avere precise linee direttive su cui orientare questa nuova legislazione da parte di una Commissione d'inchiesta parlamentare .

Il furto di denaro pubblico per interessi privati suscita repulsione morale e deve essere sanzionato da leggi inesorabili e severe. Nella storia di Tangentopoli vi è stato, poi, qualcosa che ha fatto risuonare

quel « grido di dolore » per il quale per un certo periodo le nostre comunità sono sembrate avvolte nella nebbia della mancata divisione fra l'interesse pubblico e l'interesse privato.

Lo spirito con cui abbiamo proposto e sostenuto l'istituzione della Commissione parlamentare — lo voglio dire con esattezza — non è quello della rissa politica, come da qualche parte si sospetta e ci si vuole accusare, ma vuole essere quello di trovare uno strumento efficace perché, attraverso lo spirito di ricerca della verità, il potere distinto ed autonomo del Parlamento sia altrettanto affermato come quello distinto ed autonomo della magistratura.

In questi giorni è sembrato che anche da parte della maggioranza di Governo e del suo Presidente, onorevole D'Alema, in particolare, fosse maturata la convinzione di un dialogo possibile sui temi che riguardano le regole condivise e condivisibili al fine di rafforzare il sistema democratico e parlamentare. Una di queste regole è rappresentata dai diritti dell'opposizione. Nel nuovo regolamento della nostra Assemblea è stato sancito il diritto per l'opposizione di disporre di una quota di proposte per la quale sia possibile ed augurabile trovare il favore della maggioranza. Ritenevamo e riteniamo che uno dei temi sui quali doveva esserci tale assenso fosse proprio quello dell'inchiesta parlamentare, che tende ad accertare le cause dei fatti degenerativi ed i rimedi contro Tangentopoli. Ritenevamo che l'altalenante comportamento della maggioranza, oltre all'interferenza che il Governo Prodi esercitò in modo irrituale per impedire il varo della Commissione, potessero essere modificati con l'accettazione dell'istituzione della Commissione, resa a nostro giudizio più facile — anche questo è stato ricordato dai relatori di minoranza — dall'accoglimento da parte nostra degli emendamenti proposti dalla maggioranza.

Non sembra sia così. Con la proposta di abrogazione dell'articolo 1, approvata stamane dalla Commissione affari costituzionali, per l'opposizione è sgradevole

dover rilevare che un partito, il quale aveva dimostrato la sua condiscendenza all'istituzione della Commissione di inchiesta, ha poi ritirato il suo assenso. Qualora tale bocciatura venisse confermata dall'Assemblea, non è soltanto una Commissione pur così importante, onorevoli colleghi, che verrà bocciata dalla maggioranza, ma è un atto gravissimo che la stessa maggioranza compirà nei confronti di uno dei poteri fondamentali del Parlamento.

Gli italiani, di fronte a tale bocciatura, hanno il diritto di pensare, senza alcun esercizio malizioso, che questa maggioranza ha paura della verità, vuole nascondere le cause vere e tuttora sconosciute della degenerazione rappresentata da Tangentopoli. Mi auguro, a nome del gruppo di alleanza nazionale, che davvero con Tangentopoli non ha mai avuto nulla a che fare, che voi della maggioranza di stamane vi siate resi conto della grave responsabilità che vi assumete con il furto di verità che fareste impedendo al Parlamento di accertare chi, dove, come e perché nacque e si sviluppò la corruzione politica, legittimando il sospetto che vogliate coprire nascoste responsabilità della vostra parte politica. Per quanto ci riguarda, alleanza nazionale non sente il diritto ma il dovere di compiere questo atto perché la verità sia conosciuta da tutti gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del deputato Sgarbi*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Novelli, che aveva chiesto di parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, i colleghi dell'opposizione hanno insistito su un fatto e cioè che in passato sono state costituite molte Commissioni di inchiesta su richiesta delle opposizioni e che nel 1993 la proposta di istituzione della Commissione di inchiesta su Tangentopoli era stata avanzata anche e soprattutto dalle opposizioni che oggi sono invece contrarie.

Sono veramente meravigliato delle ragioni di tanto stupore e del fatto che non ci si renda conto — cari colleghi dell'opposizione — che la novità è che in questi anni si è creata una frattura pressoché insanabile tra organi e poteri dello Stato che mette in discussione i principi dello Stato di diritto. Permettetemi di leggere queste parole, se riesco a mettere gli occhiali...

PRESIDENTE. Vuole una mano?

ELIO VELTRI. Permettetemi di leggere queste parole: « Se sarò assolto, vorrà dire che c'è ancora una giustizia in Italia. Se sarò condannato, vorrà dire che la democrazia ha ceduto il posto al regime, contro il quale gli uomini liberi e i partiti che li rappresentano hanno il diritto di reagire in tutti i modi, dalle dimostrazioni di piazza all'ostruzionismo parlamentare ».

Mi meraviglio che lei, onorevole Selva, si meravigli del fatto che noi non siamo favorevoli all'istituzione di questa Commissione d'inchiesta. Queste sono le parole del capo dell'opposizione, che hanno creato questo clima, questa difficoltà (*Commenti del deputato Armaroli*)! Io sono per lo statuto robusto dell'opposizione, ma in questa situazione come si fa...! Queste parole non sono state mai smentite, sono state ripetute e ribadite in altre occasioni!

La verità è, cari colleghi, che gli obiettivi di questa Commissione sono stati esplicitati senza infingimenti in più occasioni e sono anche scritti nell'articolo 4 della proposta di legge Pisanu ed altri. È stato detto chiaramente più volte all'inizio che la Commissione dovrebbe dimostrare l'uso politico delle inchieste di alcune procure; dovrebbe dimostrare che sono stati risparmiati alcuni partiti, in particolare il PCI-PDS; dovrebbe dimostrare che sono stati perseguitati alcuni leader; di conseguenza dovrebbe dimostrare che queste inchieste sono talmente viziate da richiedere necessariamente di essere azzerate.

D'altronde, gli interessati — questo è incredibile — si smentiscono da soli. Voglio leggere due soli brevi passi, di cui il

primo del collega Pera, che non è membro di questa Assemblea ma è la punta di diamante dei cosiddetti garantisti. Nel 1992 diceva: « Come alla caduta di altri regimi, occorre una nuova resistenza, un nuovo riscatto e poi una vera, radicale, impietosa epurazione ». Alla faccia del garantismo! Questo diceva il senatore Pera: « Il processo è già cominciato e per buona parte dell'opinione pubblica già chiuso con una condanna ».

Il fatto è che questo paese ha la memoria troppa corta. Voglio ricordare anche che cosa diceva due anni dopo, l'8 dicembre 1994, il capo dell'opposizione: « Ho sempre riconosciuto il ruolo svolto dai magistrati nella lotta al sistema perverso della prima Repubblica. Le TV e i giornali della Fininvest sono sempre stati in prima linea nel difendere i magistrati. La spinta alla moralizzazione di Di Pietro sarebbe un patrimonio prezioso per tutto il paese ».

Allora, che cosa è successo per scatenare queste polemiche, questa guerra quotidiana all'interno dell'aula e fuori di qui? Forse non ci si aspettava di essere indagati, di essere inquisiti.

Voglio anche ricordare che tra le motivazioni della richiesta di istituire questa Commissione ci sarebbe quella di produrre provvedimenti legislativi e amministrativi anticorruzione. Ma — vivaddio! — abbiamo lavorato diciassette mesi in Commissione anticorruzione, abbiamo prodotto dieci proposte di legge! Perché adesso ci vuole un'altra Commissione? Sono qui, depositate alla Camera e al Senato, le nostre proposte di legge. Collega Selva e colleghi tutti, può avere l'autorità politica, morale, istituzionale di chiedere l'istituzione di una Commissione di inchiesta per accertare la verità chi con tutti i mezzi ha pagato decine e decine di avvocati per impedire che la verità fosse accertata, per impedire una risposta alle rogatorie?

Infine, colleghi, poiché siamo tutti vizati dal clima di quest'aula e dal clima di questo scontro che dura da anni, voglio citare, lord Simon Brown, rappresentante della regina Elisabetta, che si è occupato

della vicenda Fininvest. Questo vecchio signore scrive: «Non accetto in nessun modo che il desiderio della magistratura italiana di smascherare e punire la corruzione nella vita pubblica e politica e il conflitto che ciò ha creato tra i giudici e i politici in quel paese operi in modo tale da trasformare i reati in questione in reati politici. È un uso scorretto del linguaggio definire la campagna dei magistrati come improntata a fini politici o le loro azioni nei confronti del signor Berlusconi come persecuzione politica. Al contrario, tutto ciò che ho letto su questo caso suggerisce piuttosto che la magistratura sta dimostrando al tempo stesso una giusta indipendenza politica dall'esecutivo ed equanimità nel trattare in modo eguale i politici di tutti i partiti». Questo signore non è un nostro amico; è il rappresentante della regina in Gran Bretagna, il quale conclude — e mi rivolgo a lei, onorevole Selva, che poi mi chiede dove trovo queste informazioni: basta leggere un po'! —: «Non riesco proprio a vedere i pagatori corrotti della politica come i Garibaldi di oggi». Prenda e porti a casa! Così dice il rappresentante della regina! (*Commenti del deputato Colletti*).

E allora, io mi meraviglio — e voi mi meravigliate — che oggi (e non nel 1993) ci sia una posizione di diniego, perché aumenterebbe le fratture, renderebbe più laceranti le ferite, creerebbe un ulteriore fossato tra i poteri e gli organi istituzionali dello Stato, metterebbe in discussione l'equilibrio dei poteri e lo stato di diritto!

CARLO GIOVANARDI. E scoprirebbe la verità!

ELIO VELTRI. Questa è la ragione per la quale io dico di no all'istituzione di questa Commissione, peraltro regolamentare, perché troppo a lungo si è protratta questa vicenda. Avremmo potuto votare subito, perché spesso le vicende italiane si risolvono in un modo o in un altro a seconda delle contingenze politiche. Credo che noi avremmo dovuto affrontare subito il problema, votare con chiarezza e rispettare poi il voto espresso dal Parlamento.

Detto ciò, mi auguro che finalmente questa telenovela termini e che la proposta di istituzione della Commissione venga bocciata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, il dibattito di oggi, pacato, che affronta con dovizia di argomentazioni e di contenuti la vicenda della Commissione di indagine, fa apparire ciò che è avvenuto nei cinque mesi precedenti quasi come un paesaggio lunare di un altro Stato, di un'altra nazione.

I servizi della Camera hanno predisposto una buona rassegna stampa contenente gli articoli apparsi sulla materia: ebbene, quanto ha riportato poco fa l'onorevole Veltri è solo una raccolta degli argomenti meno insultanti e meno gravi che sono stati usati dai sostenitori della Commissione d'inchiesta. Ricordo che, quando mi sono iscritto a parlare (prima delle due sospensioni), avevo l'impressione di assistere ad uno dei tanti film *western* che il nostro paese ha prodotto. Penso che molti colleghi ricordino le trame con il potente che magari aveva un allevamento di bestiame, era proprietario della banca e gestiva altri affari, il quale voleva nuove terre per cui bisognava scacciare i coloni; allora, qualcuno ben vestito, in doppio petto, si recava a fare un'offerta, ovviamente a prezzi stracciati e, in caso di rifiuto, nottetempo, gli uomini del boss andavano a sparare, ad uccidere per convincere i coloni a lasciare le loro terre. Se questi però insistevano e magari andavano dallo sceriffo, che il più delle volte era al soldo del potente, allora era un buono a nulla, che non dava fastidio...

NICOLA BONO. Duca, hai sbagliato appunti!

EUGENIO DUCA. Se invece c'era uno sceriffo indipendente, o diventava dipendente oppure era morto. Alcuni, allora, si rivolgevano al giudice della contea ed avrete visto che molte volte, durante il

viaggio, il giudice veniva ucciso. Ma quando lo Stato cominciava ad inviare altri giudici, allora il potente decideva di scendere in campo e di impegnarsi in politica, in modo da diventare lui il governatore della contea che nominava i giudici. Questi ultimi si dividevano allora in alcune categorie: i buoni, perché ossequiosi nei confronti di chi aveva grana e potere; gli altri buoni perché corrotti a suon di regalie e quattrini, che potevano aggiustare le carte, impedire i processi, coprire le malefatte; oppure i cattivi — la terza categoria — che pretendevano, pensate, di applicare la giustizia così come stabilito dalla legge. Per quest'ultima categoria, ovviamente, c'era il disprezzo, il dileggio, qualche volta anche un po' di piombo.

Se ci pensiamo bene, in Italia troviamo molte analogie: i giudici erano bravi quando non vedevano, non sentivano, occultavano le carte od aggiustavano i processi, frequentando magari qualche salotto in cui potevano ricevere qualche bustarella. Erano invece invisibili quando cominciavano ad indagare su qualche potente: per loro c'era il trasferimento a qualche altro incarico, oppure il procedimento veniva trasferito a Roma, nel cosiddetto porto delle nebbie; per qualcun altro, poi, c'era l'attentato, la bomba, un po' di tritolo, qualche pallettone di fucile. Se ci pensate, anche oggi, non sono nel mirino i giudici corrotti che non indagano; sono nel mirino quelli che applicavano le leggi approvate dal Parlamento italiano, verso i quali le accuse sono le più disparate, da parte però di chi è stato inquisito per i più gravi reati nei confronti dello Stato. Si tratta di coloro che hanno accumulato con la corruzione ricchezze, lingotti e dobloni d'oro, pacchetti di diamanti, conti cifrati all'estero, i quali non gradiscono i magistrati inquirenti, quelli giudicanti e quelli del riesame; sostengono invece che reati gravissimi come il falso in bilancio, o il finanziamento illecito e in nero ai partiti sono nientemeno che un peccato veniale.

Ora, colleghi, il falso in bilancio è un reato gravissimo in tutti i paesi civili, dove

è punito molto più severamente che in Italia in quanto rappresenta una truffa agli azionisti, ai quali si rubano i soldi dalle mani. Si ruba ai fornitori, ai creditori, si ruba al fisco, cioè a tutti i cittadini che hanno meno servizi o più tasse, si inquina il mercato competitivo tra le imprese che si comportano in modo regolare e quelle che si comportano in modo irregolare, che vengono avvantaggiate nella competizione. Il finanziamento ai partiti è ammesso dalla legge italiana, non è vietato. Possono farlo i singoli cittadini e le imprese, sia in Italia sia all'estero; lo sappiamo bene perché molti di noi versano ogni mese e ogni anno soldi per il finanziamento dei partiti (mi pare che nel nostro gruppo lo scorso anno ogni deputato abbia versato 40 milioni a testa). Lo possono fare le imprese, basta che lo iscrivano a bilancio, in modo trasparente; l'impresa X vuole finanziare il partito Y: fa un bonifico, un versamento, lo iscrive a bilancio ed è fatta. È garanzia per gli azionisti, che sanno dove vanno a finire i soldi, è garanzia di trasparenza per quello o quei partiti, è una delle condizioni per il corretto funzionamento della democrazia. Forse è corretto avere persino i finanziamenti da società *offshore*, onorevole Selva, come ella ben sa. Invece, non era corretto quando il signor Edoardo Longarini, imprenditore concessionario dello Stato, dava i soldi ai tesoriери del movimento sociale italiano, prima, e del gruppo, poi, senza alcun riscontro, o quando si danno soldi ai funzionari per aggirare e aggiustare la concessione. Non era corretto quando l'Enimont dava i soldi in nero al signor segretario X, come ha sentenziato la quinta sezione della Cassazione nel giugno scorso.

In ogni caso, il tentativo che emerge sempre in ogni nostro dibattito è quello di chi cerca comunque di sottrarsi alla giustizia. Lo abbiamo visto con il decreto Biondi a suo tempo, con altre richieste o di colpi di spugna o di amnistie ogni volta che il Parlamento discute di giustizia. Ora, per farlo, occorre far passare una tesi, quella che siano tutti colpevoli, quindi tutti innocenti, perché così fan tutti. Un

bel condono, magari nel 2000, così dal punto di vista religioso basterà passare sotto la Porta santa, dal punto di vista civile o penale basterebbe che ci pensassimo noi. Si assiste, infatti, a precise teorizzazioni: quelle di chi, come l'onorevole Fini, dice che non è possibile che il sistema di potere e di corruzione degli anni ottanta non abbia coinvolto la sinistra e che quindi noi lo dobbiamo affermare con i voti di una Commissione; quelle del deputato Giovanardi, che sostiene che i giudici non hanno indagato sul PCI; quelle del pluriindagato Berlusconi, già condannato peraltro da diversi tribunali italiani, il quale sostiene che si tratta di tribunali speciali e già dovrebbe bastare questo per coloro che sostengono che la Commissione dovrebbe essere fatta per scrivere la « vera » storia d'Italia. I tribunali speciali in Italia ci sono stati e processavano gli uomini e le donne per le loro idee, per la loro idea di libertà, di democrazia, non per lingotti d'oro e dollari. Pertini, Amendola, Terracini, Dossetti, Taviani non erano accusati di aver dato i miliardi a Curtò, a Squillante, a Castellucci per fare affari sporchi. Antonio Gramsci è stato incarcerato e l'onorevole Matteotti ucciso perché volevano difendere l'Italia libera dalla dittatura, non per le collusioni con la criminalità, per il falso in bilancio, per le mazzette ai finanzieri.

Così come un'altra bella storiella è che le indagini non sarebbero state accurate nei confronti di una parte politica e in particolare il PCI. Mi limito a ricordare ai colleghi presenti che anche alcuni tra noi sono stati non solo indagati, ma persino arrestati, come Barbara Pollastrini o il tesoriere del PCI, il compianto Marcello Stefanini. Tremila perquisizioni di sedi di partito, di federazioni, di sezioni. Bilanci visti e rivisti al microscopio, onorevole Giovanardi. Però c'è stata una fondamentale differenza: Burlando non ha gridato al *golpe*; Stefanini ha affrontato i giudizi portando atti per confutare altri atti e facendo parlare i difensori per controbatte alle accuse, come si fa in qualsiasi paese civile; come in Francia, in Spagna,

in Germania, in Inghilterra o negli Stati Uniti d'America. Qui perfino il Capo dello Stato è al centro di indagini accuratissime e non per reati contro lo Stato...

CARLO GIOVANARDI. L'hanno arrestato?

EUGENIO DUCA. Non per reati contro lo Stato, Giovanardi, ma per sue questioni personali intime.

CARLO GIOVANARDI. Ma l'hanno arrestato?

EUGENIO DUCA. Non ci si è opposti alle perquisizioni con la forza: si è consegnato quanto richiesto, deputato Berlusconi. Non si è gridato che i pubblici ministeri erano asserviti all'una o all'altra forza politica. Questi atteggiamenti sarebbero impensabili in Europa, in Canada o in America. Sono invece più usati in alcuni paesi sudamericani ed è probabile che a quegli esempi voi guardate, non ai paesi europei che hanno nei principi di libertà, di uguaglianza e di solidarietà le principali fonti del diritto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

Onorevole Sgarbi, come gli altri colleghi del gruppo misto lei dispone di 8 minuti per tutto il provvedimento. Quindi valuti come utilizzare il suo tempo.

VITTORIO SGARBI. Va benissimo. La ringrazio, signor Presidente, ma non credo che sarà un provvedimento molto durevole. Quindi consumerò tutto subito.

Una premessa di ordine storico. Il principio, inalienabile nella civiltà del diritto, dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura è sommamente rispettato nei luoghi in cui il comunismo ha un dominio stabile da qualche decennio. In Cina sappiamo di grandi magistrati autonomi che indagano contro i crimini di piazza Tien An Men. Sappiamo di magistrati autonomi e indipendenti che inda-

gano contro i crimini di Fidel Castro, che mette in galera gli oppositori. Sappiamo che in Corea i magistrati hanno un'autonomia alla quale si ispira l'amico Diliberto.

Nel nome di quella autonomia che il mondo comunista persegue, ritenendo opportuno che il magistrato possa indagare sulla politica, noi abbiamo avuto casi straordinari di reati che non hanno a che fare con la corruzione, ma con la tortura, l'assassinio, la cancellazione delle opposizioni, l'assoluta impossibilità di manifestare il dissenso. In quei paesi vengono amati e rispettati.

Fidel Castro ha giustamente detto che gli sembrava strano che volessero incastare Pinochet: evidentemente pensava a se stesso, visto che può girare liberamente per il mondo ed arrivare in Vaticano; nessuno gli chiede di rendere conto delle persone che ha lasciato morire nelle carceri cubane.

Di fronte a questi esempi illuminati, in Italia — grazie alla magistratura autonoma ed indipendente — abbiamo compiuto un'operazione straordinaria: voi avete in Parlamento ed al Governo il partito democristiano. Non è vero che si è cancellato: si è moltiplicato. Prima era soltanto in maggioranza, oggi è alla maggioranza ed all'opposizione, è spalmato ovunque. C'è un po' di democristiano da tutte le parti: stanno in AN, in forza Italia, nel CCD, tra i popolari, tra i diessini. Oltre tutto stanno insieme serenamente al Governo. Quindi non abbiamo un corrotto per finanziamenti illeciti, ma un uomo legato alla morte di Giorgiana Masi ed alle stragi di Stato, un amico di Gelli, un uomo da voi sempre ritenuto un'eversore, fino a chiederne l'*impeachment*: oggi è il vostro alleato, per cui abbiamo Cossutta e Cossiga, Diliberto e Cardinale.

Una prova del fatto che è inutile chiedere una Commissione quando al Governo ci sono soltanto i partiti grandi: in questo Parlamento non c'è più traccia soltanto dei piccoli. Questo hanno fatto i magistrati autonomi ed indipendenti: hanno rispettato Rosa Jervolino Russo, Mattarella e Andreotti. Andreotti, lo sa-

pete bene, è nella vostra coalizione, è il capo della mafia e giustamente sta con voi: con chi potrebbe stare? D'altra parte, non risulta che sia stato cancellato altri che chi non era né democristiano né comunista. Mi riferisco al partito repubblicano: mi pare che Maccanico giri disperato senza posti né poltrone, essendo un antico repubblicano che ha fatto il suo partito per sé solo, l'UDR senza erre. Mi risulta poi che ci sia un signore che si chiama Del Turco, che era socialista, che ci sia Veltri, che era socialista, che ci sia Crema, che era socialista: vedo molti socialisti che stanno a casa d'altri.

Mi ricordo un signore molto vicino a Craxi, che si chiama Spini e che oggi è assorbito in quello che un tempo era il partito comunista. Vedo poi che in questo Parlamento non c'è più l'ombra di un radicale: non c'è più Pannella, tutti sono stati assorbiti in qualche area che non era la loro.

Non c'è più neanche un liberale, non c'è più un repubblicano, non c'è più un socialdemocratico. Perché? Perché i magistrati hanno condotto una lotta strenua e grandiosa contro i pesci piccoli, hanno cancellato i piccoli partiti. Occorreva che Veltri diventasse un membro dei DS, perché il partito socialista non c'è più: Boselli finge che esista, ma in realtà non lo sa, si è dimenticato che il suo partito è morto.

Di questa azione così coraggiosa dei magistrati io dico: è possibile che rubassero solo i piccoli, che rubassero solo i repubblicani, i liberali, i radicali, i socialdemocratici e — certamente — i socialisti? Non rubavano né i comunisti né i democristiani!

È per questo che non occorre fare una Commissione di indagine, perché nessuno può neanche supporre che arrivassero segretamente dal KGB soldi al partito comunista, nell'area oggi al Governo, che un tempo era contrastata da Cossiga con Gladio. Quindi Cossiga che ha fatto Gladio contro Cossutta oggi è al Governo proprio con Cossutta ed è tutto perfetto e tranquillo. Cossutta, frattanto, prendeva un

po' di milioni di dollari dal KGB, cosa che naturalmente è inutile che una Commissione di inchiesta verifichi.

Allo stesso modo, è inutile cercare di capire perché Mensorio, della corrente di Mastella, si uccide e Mastella è il segretario dell'UDR; è inutile cercare di capire perché Moroni si uccide e i suoi compagni socialisti si trovano sereni nell'area del nuovo movimento democratico di sinistra; è inutile cercare di capire perché vengano fatti morire Caneschi e Cagliari e venga arrestato il segretario di De Michelis per essere poi dichiarato innocente dalla Cassazione.

Viene arrestato anche — purtroppo, per l'amico Duca — Paolo Berlusconi con una scorta al mare (carabinieri per terra e carabinieri in acqua!), per un reato da cui è stato completamente prosciolto dalla Cassazione.

Mi risulta, invece, che a Modena avvengano cose singolari: pare che una cooperativa che si chiama « La generica » — è una cooperativa comunista o ex comunista — abbia patteggiato un miliardo per finanziamenti illeciti! E non mi risulta che uno di quelli sia stato arrestato per essere poi dichiarato innocente dalla Cassazione, come è avvenuto al dottor Berlusconi e al dottor Casadei.

Sono tutte questioni che non è necessario verificare con una Commissione di inchiesta, perché tutto è chiaro: quelli di prima comandano come prima! I comunisti ed i democristiani sono al loro posto, non ci sono laici, radicali, liberali, repubblicani e veri socialisti, perché solo loro hanno rubato: voi eravate angeli, senza sesso (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

Onorevole Parenti, anche per lei vale l'indicazione sul tempo che ho rivolto all'onorevole Sgarbi.

**TIZIANA PARENTI.** Presidente, anch'io penso che consumerò gli otto minuti a mia disposizione, perché come diceva l'onorevole Sgarbi forse il provvedimento

al nostro esame avrà vita breve. Peraltro, a mio giudizio, non avrà vita breve solo il provvedimento, ma anche questo Parlamento.

In questi quattro anni abbiamo perso molte occasioni. L'ultima, vorrei ricordarlo, è stata quella della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali. Perché abbiamo perso quell'occasione? Perché, come dissi quando me ne andai dalla Commissione, nel giugno dell'anno scorso, non si può lavorare in un consesso di ricattati e di ricattabili. Ed è per tale motivo che questo Parlamento durerà poco, nonostante tutte le operazioni di banditismo e di trasformismo che sono nuove ma anche antiche.

Possiamo pensare che ci sia sempre una buona ragione (o molte buone bugie) per rimuovere un problema che è quello del fenomeno che più ha corroso le nostre istituzioni e che continua a corroderle. Credo che la sinistra avanzi molte buone bugie, ma certamente queste non saranno valide per l'opinione pubblica che nel 1994, dopo i diciotto mesi che sconvolsero l'Italia, si è trovata divisa, lacerata, piena di rancori non più ricostituibile in una identità e legittimazione politica.

Noi continuiamo a vivere il dramma di quei diciotto mesi e temo che la nostra inettitudine, la nostra vigliaccheria, la nostra incapacità di cominciare a ragionare secondo categorie politiche e non secondo categorie giudiziarie che non ci competono, senza lanciare accuse anche piuttosto pesanti, quali quelle che ho sentito provenire dai banchi della sinistra nei confronti del leader dell'opposizione, siano proprio lo spessore di ciò che non porta a far decollare la politica italiana.

È vero che c'è una parte di questo Parlamento che vive di rendita, colleghi DS! Il fatto stesso che voi neghiate questa Commissione è la prova politica e non giudiziaria, che qui non ci interessa, di una legittima difesa. Ma allora, se le difese sono legittime, voi vi assumete la piena responsabilità di confessare in questo Parlamento che inopinatamente dalla storia, nel 1993 e non nel 1992, quando eravate al minimo storico di credibilità,

quando eravate al minimo storico elettorale, vi è arrivata una manna dal cielo che forse non avevate né pensato né voluto e che comunque vi è arrivata. Ben altra infatti è la storia di Mani pulite! Vi siete trovati ad essere beneficiati, al di là delle numerose inutili perquisizioni fatte, e di questo beneficio volete garantirvi per sempre, ma nessun beneficio illegittimo può esserlo per sempre!

Se voi oggi affossate questa Commissione, vi assumete la responsabilità di fronte al paese di essere così deboli da non ammettere che in quel paese c'eravate anche voi, che alla distruzione di quel paese avete contribuito pesantemente anche voi, e non con indagini giudiziarie: il che va detto. Ma si restituisca la politica alla politica!

Ho presentato un emendamento alla proposta di legge Pisanu ed altri in quanto trovo quest'ultima assolutamente improbabile, perché essa sarebbe potuto veramente diventare un'operazione di killeraggio, e poiché io l'ho visto per diciotto mesi preferirei non vederlo mai più.

Quell'emendamento era teso ad evitare qualsiasi operazione di killeraggio o a fare in modo che mai l'autorità politica si sostituisse all'autorità giudiziaria che già abbastanza killeraggio aveva fatto. Ripeto, non c'è bisogno di farlo due volte. Certamente, se voi continuate a dire di « no » anche a quell'emendamento che vuole riportare la storia alla storia, la politica alla politica e alla fine anche alla legittimazione politica non di quelli giudicati dall'autorità giudiziaria ma di quelli che non sono mai stati inquisiti, di quelli che erano i militanti e gli appartenenti ai partiti storici, di quelli che voi avete chiamato il CAF per sostituirlo con un « cafino » che è fatto dal nulla dell'UDR e dal tutto dei DS, se voi continuate, dicevo, questa operazione di inettitudine, allora credo che questo Parlamento abbia già giudicato se stesso, nella sua incapacità di cominciare a distinguere le categorie politiche dalle categorie giuridiche e dalle categorie morali. Questa era la sola opera che avremmo dovuto fare!

Dovevamo riportare pace a questo paese, dovevamo riportare la storia alla sua storia, al di là di tutte le responsabilità personali che nessuno vuole escludere o vuole sanare. Dovevamo riportare la politica alle sue categorie e, quindi, dividere i poteri, che mai come oggi, invece, non sono divisi. Perché la cosa grave non è stata giudicare le persone ma è stata, attraverso il giudizio delle persone, coprire nel fango la storia di un paese fatta di tante ombre, sicuramente — di tante ombre che siedono, che sono i registri di questo Governo, non c'è dubbio — ma anche di tante luci e che, comunque, ha resistito alle spinte antidemocratiche che sono venute dall'esterno e dall'interno.

Allora dobbiamo ridare un'identità, un volto, una dignità ai cittadini italiani, non agli inquisiti, agli inquirenti. E diciamoci la verità, colleghi: ma di quali interferenze con la magistratura parlate? Quei processi sono tutti finiti, e se non sono finiti giacciono nei cumuli, nei cassetti. E costantemente si parla di prescrizioni! Quindi quali interferenze possono esserci?

Noi, evidentemente, non siamo capaci di ragionare politicamente, e per quanto questo Governo dimostri quanto questo paese è malato nella mente, nella corruzione, noi continuiamo a credere che rimuovendo il grande fantasma o incubo della prima Repubblica non riusciremo a restare vivi. Se continuiamo a rimuoverlo, senza affrontarlo con una seria presa di responsabilità, noi non riusciremo a tener viva la politica in questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Dameri, vuol far parlare l'onorevole Vendola?

Prego, onorevole Vendola.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, il partito

della rifondazione comunista non era contrario, in linea di principio, all'istituzione di una Commissione di inchiesta su Tangentopoli; anzi, persino l'osservazione empirica del fatto che quell'intrigo di fenomeni corruttivi divenuti sistema organico e pervasivo non è stato né destrutturato neppure interrotto dalla stagione delle inchieste ci pone dinanzi agli occhi il tema di una ricognizione più avvertita e più capace di andare oltre il sensazionalismo degli arresti eccellenti e delle manette facili.

Cosa è stato, cos'è Tangentopoli? Una malattia virale che ha colpito l'organismo robusto e vitale della politica e dell'economia? Oppure Tangentopoli ci parla della fisiologia di un sistema di potere, delle forme di scambio e di intermediazione interne ai ceti dominanti? Ci parla di uno scarto, di un impazzimento oppure del protagonismo malato di una cricca di furfanti o non, invece, di una logica di sistema, di un metodo di governo, di quella modernizzazione drogata che ha accompagnato i tumultuosi anni ottanta?

Onorevoli colleghi, ricordiamoci cosa hanno scritto i giornali in questi anni: quanta narrazione fumettistica della verità! Ma insomma, c'era soltanto Bettino Craxi nella cartolina illustrata della « Milano da bere »? Oppure non vi era, ben dentro ai marchingegni corruttivi, anche tanta altra politica, tanta finanza, tanta imprenditoria, tanta cultura, tanta socialità, tanta società milanese e italiana? La stessa idea che è divenuta senso comune diffuso che Tangentopoli fosse *tout court* la città dei politici ha consentito di acquietare la coscienza della pubblica opinione con la messa alla gogna massmediale di taluni capri espiatori, esorcizzando così la verità, una verità ben più articolata e complessa. La verità dovrebbe sospingerci — ecco l'inchiesta che a me piacerebbe poter produrre — ad analizzare il protagonismo politico della grande impresa; il mercato bloccato e infeudato che essa ha partorito e partorisce; la soggezione della burocrazia e della pubblica amministrazione al comando politico; la sedimentazione in tutti gli strati

della popolazione di quel cinico distacco da qualunque *ethos* pubblico che nutre tanta straripante cultura dell'illegalità; e invece si è preferito disegnare una sorta di mitologia del corrotto, del furfante, inibendo a noi la possibilità di capire quanto profondo fosse il danno e quanto ben più avvertita e allarmata avrebbe dovuto essere la diagnosi e quindi la terapia.

Anche per queste ragioni, colleghi, abbiamo cercato di contrastare, per quella che è stata la nostra forza, le seduzioni del giustizialismo: non ci sono mai piaciute, posso dirlo così, le immagini del super procuratore, del super PM che in diretta televisiva o dinanzi alle telecamere gioca con il proprio indagato come il gatto con il topo. C'è un problema che allude proprio all'elementare sentimento della giustizia, oltre che alla sua amministrazione, perché nella demonizzazione del singolo indagato-imputato vi era ancora una volta la riproposizione di un rito esorcistico che offriva in pasto vittime sacrificali o capri espiatori (*Applausi del deputato Possa*). È per questo che abbiamo considerato il garantismo non come un lusso per anime belle, ma come la cornice necessaria per la rifondazione di una cultura condivisa delle regole e della legalità.

Pertanto, onorevoli colleghi, perché diciamo « no » oggi, e lo diciamo in maniera convinta, a questa proposta di istituzione di una Commissione di inchiesta su Tangentopoli? Lo diciamo per tante ragioni: ne indico alcune.

Questa proposta è nata male ed ha camminato malissimo, nutrita com'era da sogni di rivincita, da rese dei conti e da vendette che avrebbero ancora una volta ferito i principi di autonomia e di indipendenza della magistratura determinando, lo diceva acutamente l'onorevole Soda, interferenze gravissime nella vita della giurisdizione e nei processi in corso.

Inoltre, noi guardiamo con preoccupazione e talvolta con angoscia al corto circuito tra poteri dello Stato e tutti noi dovremmo sentirci impegnati nel lavoro di ricostruzione di quell'equilibrio e di quel